



## ADORAZIONE EUCARISTICA

*“Tenendo fisso lo sguardo su Gesù  
autore e perfezionatore della fede”*

*S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia,  
per sopraggiunti impegni non può continuare a scriverci le sue  
riflessioni abbiamo chiesto a S.E. Mons. Odo Fusi Pecci,  
Vescovo emerito di Senigallia e già Presidente della Conferenza  
Episcopale Marchigiana, di stenderci alcune linee  
per la nostra adorazione.*



**I**nvitato a condividere l'anelito degli aderenti alla Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, vi comunico la mia gioia di trattenermi a riflettere con voi sull'Eucaristia, centro e sorgente della nostra vita spirituale, alimento delle nostre vicende quotidiane perché le possiamo vivere nell'intimità con Cristo ed in fraterna comunione con gli altri. Lo faccio volentieri anche perché il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" del Giovedì Santo 17 aprile 2003, mentre rileva che in tanti luoghi l'Adorazione eucaristica diventa sorgente

d'“inesauribile santità”, nota che in altri luoghi emerge una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico. Spogliato del suo valore sacrificale, viene vissuto come se non oltrepassasse il senso ed il valore di un incontro conviviale fraterno.

Punto essenziale di riferimento è perciò sempre il mistero pasquale di Gesù, la Sua Croce e la Sua Risurrezione. Quando egli lo istituì lo evidenziò esplicitamente e noi lo proclamiamo al centro della messa: “Offrendosi liberamente alla Sua passione” disse: ‘Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi’, ‘Questo è il Calice del mio sangue versato per voi e per tutti’.

“Offerto in sacrificio”, “Versato”: valore sacrificale.

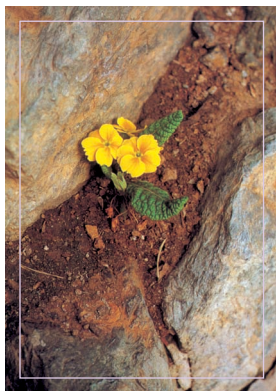
“È il sacrificio della cena che si perpetua nei secoli” esplicita il Santo Padre.

Quale allora il nostro primo atteggiamento interiore?

Quello indicatoci dall’apostolo prediletto, Giovanni Evangelista, il quale riporta quanto era stato detto dal profeta Zaccaria “Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (*Gv 39, 27*).

È l’atteggiamento segnato nella Lettera agli Ebrei: “Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla Croce, disprezzando l’ignominia e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a Colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (*Eb 12, 23*).

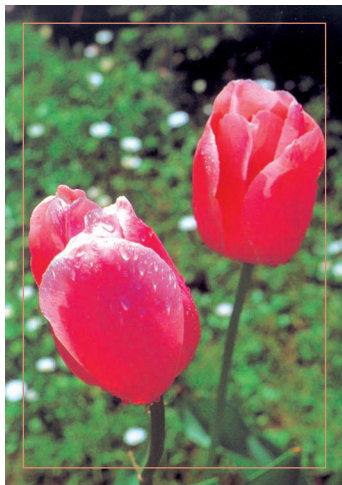
*Silenzio di meditazione.*



Sì, “pensiamoci attentamente” e rendiamoci conto della profondità nella quale Gesù è stato trafitto:

**Traffito nella mente:** Egli “luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo” (Giovanni 1, 9), aveva percorso tutta la Palestina annunciando il Regno di Dio, seguito da tanta folla con entusiasmo, per più giorni, non curante di cibo; ora confitto in croce sentiva quella stessa folla gridare la sua crocefissione, scorgeva persone benedette ora coinvolte contro di Lui. Egli, “era venuto tra i suoi”, ma i suoi non l’hanno accolto. E sperimentava il senso della delusione profonda, pesante.

**Traffito nel cuore:** aveva curato con predilezione i dodici Apostoli; ora uno di essi lo aveva tradito; Pietro lo aveva rinnegato; gli altri, eccetto Giovanni, erano fuggiti. Li aveva chiamati poco prima “amici”; nel momento del dolore lo avevano lasciato solo.



**Traffito nei sentimenti:** San Paolo scriverà: “Egli pur essendo di condizione divina non considerò suo bene esclusivo l’essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo la condizione di schiavo, diventando simile agli uomini. Riconosciuto nel suo aspetto come uomo umiliò se stesso, facendosi obbediente, fino alla morte, morte di croce (Filippesi 2,15).

**Traffito nella sua unione con il Padre verso il quale**

**gridò a gran voce:**  
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”  
(Marco 15,34).

**Trafitto nel suo corpo:** con la flagellazione, la corona di spine, la crocifissione. “Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, gli misero una canna nella mano destra, in-



chinandosi davanti a Lui, lo deridevano, gli sputavano addosso, lo percuotevano sul capo” (Matteo 27, 28).

Gesù vive la sua sofferenza trasformandola come “il più grande atto d’amore per i suoi amici” e invocando dal Padre il perdono per i suoi crocefissori, perché essi non si rendono conto di quello che fanno a Lui.

O Gesù, mentre Ti contempliamo trafitto, accogli il più sincero e profondo ringraziamento per la grandezza dell’amore dimostratoci, perdona peccati, ingratitudine, insensibilità, freddezza e accetta il rinnovato impegno di fedeltà, di affidamento a Te, di donazione senza riserve.

### *Momento di riflessione*

Con S. Teresa del Bambin Gesù Ti diciamo in coro:

“Sì, mio Amato, ecco come si consumerà la mia vita! Non lasciar sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo,

nessuna parola; approfittare di tutte le cose più piccole e farle per amore... Voglio soffrire per amore ed anche gioire per amore; così getterò fiori dinanzi al tuo trono, non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per Te. Poi gettando i miei fiori canterò... canterò anche quando dovrò cogliere i fiori in mezzo alle spine, ed il mio canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e taglienti” (Manoscritto B).

## *Canto*

“Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua” (Gv 19, 34).

Il sangue versato dal cuore indica il sacrificio di Cristo ed allude all’Eucaristia; l’acqua indica il dono dello Spirito ed allude al Battesimo.

I due Sacramenti coniugano la nostra Adorazione con le nostre azioni quotidiane, la nostra identità e la nostra testimonianza cristiana.

Con il Battesimo infatti la persona diventa tempio della SS. Trinità, quale fisionomia autentica della dignità cristiana in se stessa e motivazione del rispetto che va portato ad ogni altro, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, figlio adottivo di Dio, fratello di Gesù, che è Figlio unigenito del Padre.

Questo è sorgente di amore nei rapporti umani e di gioia, come scriveva Elisabetta della SS. Trinità: “Mi sento di avere trovato il mio cielo sulla terra perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima” (Lettera 107). “Questa intimità al di dentro con la Trinità è stato il mio bel sole che ha inondato la mia vita facendone un cielo anticipato” (Lettera 266).

Il messaggio di Elisabetta della SS. Trinità è motivo di speranza per superare solitudine, ansia e depressione, quella inquietudine agostiniana che trova riposo solo in Dio.

Con l’Eucaristia Gesù ripete: “O voi tutti che siete affaticati e stanchi, venite a me ed io vi ristorerò”: egli è la vite alla quale dobbiamo rimanere attaccati per portare frutto.

Certo, per noi non è facile rimanere uniti a Cristo, in mezzo a tante vicende, così disparate della vita cristiana. La distrazione, se non il disorientamento, può coinvolgerci e travolgerci. Abbiamo bisogno di unificare noi stessi, con un sicuro riferimento ed il più affidabile è la persona di Cristo, presente in mezzo a noi nella Eucaristia celebrata, parteci-



pata ed adorata. Chiaro e pertinente è perciò l'invito del Papa Giovanni Paolo II che il 26 maggio 1996 così scriveva al Vescovo di Liegi in occasione del 750° anniversario della festa del SS. Corpo e Sangue di Cristo: "Esorto dunque i cristiani a fare regolarmente visita a Cristo presente nel SS. Sacramento dell'altare, perché noi siamo tutti chiamati a rimanere in modo permanente in presenza di Dio, grazie a Colui che resterà con noi sino alla fine dei tempi".

Nella adorazione i cristiani percepiscono "con maggiore profondità che il mistero pasquale è al centro di tutta la vita cristiana. Questo cammino li porta ad unirsi più intensamente al mistero pasquale ed a fare del sacrificio eucaristico, dono perfetto, il centro della loro vita, secondo la loro vocazione specifica, in quanto esso conferisce al popolo cristiano una dignità incomparabile.

In effetti, con il dono dell'Eucaristia, noi siamo accolti da Cristo, riceviamo il suo perdono, ci nutriamo della sua parola e del suo pane e siamo quindi inviati in missione nel mondo; ognuno è così chiamato a rendere testimonianza di ciò che ha ricevuto ed a fare lo stesso con i suoi fratelli”.

### *Pausa di meditazione*

Maestra significa di adorazione per noi è la Madonna.

Ella, infatti, a Betlemme, custodiva tutti i fatti che avvenivano in ordine al Bambino Gesù, meditandoli nel suo cuore (Lc 2,20) e, al calvario adorava con intensità di affetto il Cristo trafitto, coinvolta pienamente con Lui nella sua crocefissione. Allora Gesù affidò a lei Giovanni e con lui tutti noi come figli. Sostiamo insieme con Lei dinanzi al crocefisso, in riflessione, in preghiera, in intima adorazione.

Rimaniamo in spirito di adorazione in mezzo alle attività giornaliere come ci indica il Papa Giovanni Paolo II: “Le attività giornaliere si presentano come un prezioso mezzo di unione con Cristo, potendo divenire ambito di santificazione, terreno di esercizio delle virtù, dialogo di amore che si realizza nelle opere. Il lavoro viene trasfigurato dallo spirito di orazione e diventa così possibile restare in unione con Dio, anche mentre si è intenti al disbrigo di varie occupazioni. Per ogni battezzato, che voglia seguire fedelmente Cristo, la fabbrica, l'ufficio, la biblioteca, il laboratorio, l'officina, le pareti domestiche possono trasformarsi in altrettanti luoghi di incontro con il Signore, che scelse di vivere per trent'anni nel nascondimento”.

*Silenzio di unione.*

*Canto finale.*